

La bellezza a prima vista

IL CASO Da Eron a Fanny&Alexander: questa è diventata una terra di reazionari e di iconoclasti? Parla Angelo Crespi
Non è la prima volta che un tribunale decide cosa è arte

Romagna bacchettona (o meglio: ignorantella). Un serie di eventi giustificano il concetto. Il buco di Eron al Mar di Ravenna stuccato da un diligente muratore; la performance di Fanny&Alexander al Cocoricò di Rimini (che replica analogo evento artistico creato dalla superstar dell'arte Marina Abramovic nel 1977, a Bologna) scambiata per atto osceno in luogo pubblico; la

2014. Tra l'altro, è una performance che fa ridere rispetto a quelle dell'Azionismo viennese», mi dice Angelo Crespi, elzevirista del *Corriere della Sera* e de *il Giornale*, già alla guida di istituti museali (il Maga a Gallarate e il Centro internazionale d'arte e cultura di Palazzo Te a Mantova) e consigliere Mibac (dal 2008 al 2011, sotto Sandro Bondi), che ha da poco firmato *Ars Attack*, una spietata anamnesi sull'arte odierna, sul «bluff del contemporaneo» (stampa il raffinatissimo Johan & Levi). Lo blocco mentre sta andando a Roma, in Quadriennale, a presentare il tomo: «sempre più spesso l'arte viene

è un tribunale che deve decidere cosa è arte e cosa non lo è... «non è la prima volta. Il caso più celebre è forse quello del grande scultore Constantin Brancusi: nel 1926 sbarca a New York con Marcel Duchamp, con l'intento di esporre una sua scultura informale, *Bird in Space*. Il funzionario della dogana non riconosce in essa un'opera d'arte e pretende che sia pagato un dazio fiscale. Brancusi protesta e si apre un processo». E come va a finire? «Che nel 1928 un tribunale degli Stati Uniti sentenza che quella scultura è bella, piacevole al vedersi e decorativa, per cui *duty free*. In quel caso un tribunale inventò giuridicamente l'arte astratta. In questo caso, essendo la performance una copia, non è detto sia arte».

La teoria dell'occhio lungo. Ma l'arte non è illimitata? «Che l'arte possa essere qualsiasi cosa è un assioma delle avanguardie. Ma se il punto è dilatare i confini dell'arte, allora l'arte diventa nulla». Cioè? «L'esempio è sotto gli occhi: un uomo nudo per strada commette atti osceni in luogo pubblico, se è la Abramovic è una performance artistica. Allo stesso modo, se sei un artista e fai un buco in un muro quella è arte, mentre l'operaio che stucca il buco nel muro è un ignorante». Morale della favola? «Se per pochi avvertiti un buco è arte mentre per la gente normale quello è solo un buco è inevitabile che c'è un problema e che quella è arte ideologica. Di chi è la colpa? Il fatto è che uno guarda con la mente, l'altro con gli occhi. Ma l'arte è sempre stata il regno della vista. Il bello è immediato, il resto è spazzatura». Rotondo.

«Assurdo: se sei un artista e fai un buco in un muro quella è arte mentre l'operaio che stucca il buco nel muro è un ignorante»

fotografia di Marco Pesaresi sezionata e bucata dal Comune di Rimini, che non ne riconosce la grandezza estetica. Situazioni diverse, accomunate da un fatto: non sappiamo più cosa sia arte. Il fattaccio riccionese, poi, è clamoroso: le discoteche non sono il luogo in cui la trasgressione diventa ovvietà? Se si vogliono indagare le oscenità, più che arrestare gli artisti nudi sotto teca di tela cerata, basta andare nei cessi del locale, sai che divertimento. Eppure, chissà quale violenta pruderie domina la nostra palpabile ignoranza. «Riguardo alla performance, si tratta di una cosa ridicola. Avrebbero dovuto arrestare la Abramovic nel 1977, non quelli che la ripropongono nel

scambiata per spazzatura, a Ravenna come a Bari, dove la donna delle pulizie raccoglie e getta tra i rifiuti delle opere in allestimento. Una cosa simile non accade per l'arte antica, riconoscibile attraverso dei canoni ben precisi. Ormai il limite tra arte e spazzatura non esiste più, non esiste più l'immediata riconoscibilità di ciò che è arte».

L'arte in tribunale: la storia continua. Insomma, non si capisce più nulla. «Siamo nel luogo dei paradossi totali, è vero. Quando andavo al Cocoricò quello era il regno dello scandalo assoluto, adesso è un antro di reazionari. Il Cocoricò sembra il Maxxi di Roma, e il Maxxi ora pare ridotto a una discoteca». Certo però che se